

Segue dalla prima

A Milano il verdetto potrebbe uscire in giornata, ma non è detto. Al tribunale di Palermo, invece, la sentenza che riguarda Marcello Dell'Utri potrebbe arrivare domani, se non oggi: per il senatore di Forza Italia l'accusa ha chiesto la condanna a undici anni per concorso esterno in associazione mafiosa.

In ambienti forzisti non trovano troppe conferme le voci su ciò che starebbe covando Berlusconi, ovvero di correre alle elezioni anticipate in caso di condanna. Ma prima vuole modificare la legge elettorale così da portare a Fl un milione e mezzo di voti in più e togliere la par condicio.

Certo potrebbe sfruttare quella che Alfredo Biondi, liberal di Fl, definisce «l'aura vittimista», ma il vicepresidente della Camera esclude che siano queste le intenzioni del premier, conoscendolo: «E se mi chiedesse un consiglio di direi di non farlo, perché come cittadino ha diritto alla presunzione di non colpevolezza fino al terzo grado di giudizio», aggiunge Biondi. «Non credo a una condanna, ne è convinto Michele Saponara, avvocato-deputato di Fl».

Di sicuro Berlusconi resterà due giorni in apnea, e, se pur in secondo piano, anche una condanna a Dell'Utri sarebbe una macchia nera sui suoi progetti. Non a caso il premier si è detto pronto a mettere «tutte e due le mani sul fuoco» riguardo all'innocenza dell'amico e uomo chiave di Publitalia. E ora arruolato come reclutatore, con gli stessi metodi aziendali, dei «mille giovani azzurri» che recla-

Il premier pronto a mettere «tutte e due le mani sul fuoco» riguardo all'uomo chiave di Publitalia

ILGIORNO del giudizio

Al processo Sme i giudici in camera di consiglio: l'accusa è di corruzione. A Palermo attesa per il senatore forzista, manager di Publitalia



Intanto fervono i preparativi per la riforma elettorale. Il premier convoca un vertice sul tema e spinge per la scheda unica. Follini: non è semplice ma si può fare un tentativo

Sentenza Berlusconi, l'ombra del voto anticipato

Oggi a Milano il giudizio per il premier che minaccia il ricorso alle urne. A Palermo verdetto per Dell'Utri

mizzeranno le gesta del premier (ai tempi di Publitalia ogni giovane agente sembra venisse nominato «direttore» di qualche cosa, per presentarsi meglio ai clienti). Berlusconi ha creato una cortina difensiva attorno a Dell'Utri, di cui un tassello è stata la telefonata di amicizia da parte di Casini a

camera di consiglio riunita, curiosamente resa pubblica.

Qualunque sia la sentenza di Milano, c'è da giurare che Berlusconi ne farà un uso politico. Del resto l'avvocato (nonché deputato di Fl Gaetano Pecorella) ha inquadrato il processo come «politico», facendo pesare sulla

corte il riflesso di una sentenza «che potrà cambiare la storia del nostro Paese» e che «inciderà sull'immagine dell'Italia davanti al mondo». Voce (tonante) fuori campo, quella di Cossiga: anche se i giudici optassero per la prescrizione il premier si dovrebbe dimet-

tere. Minacciare elezioni anticipate potrebbe essere un *escamotage* di Berlusconi per condizionare la corte? Nel suo mirino ci sono i pm, non i giudici, dicono i forzisti. Oppure potrebbe servire, di nuovo, a pungolare gli alleati per modificare la legge elettorale e la par condicio. In due settimane Berlus-

coni ha assemblato i pezzi della sua macchina da guerra: ha recuperato la bandiera sulle tasse; ha chiuso un anno e mezzo di verifica gratificando Fini e legando le mani a Follini; ha riasettato Fl mettendo Tremonti al suo fianco e tornando al passato con Scajola e Dell'Utri, concedendo a Biondi,

ora presidente del Consiglio nazionale, la «collegialità» fra i vertici richiesta anche dalla lettera degli 80 deputati.

Ma proprio la modifica della legge elettorale, oggetto di trattativa dell'ingresso al governo del segretario Udc, è la carta che Berlusconi ha sfilato a Follini per giocarla in proprio. Il leader centrista vuole più proporzionale, insiste, ma con cautela: «Cambiare la legge elettorale a un anno e mezzo dal voto non è semplicissimo, ma la questione c'è», ha detto ieri. Casini aveva lanciato un avvertimento per evitare colpi di mano, in un rimando di palla

con D'Alema che Follini raccoglie ancora: «A sollevare il problema è stato un autorevole esponente dell'opposizione, se pur con argomenti opposti: vale la pena di tentare». Da Palazzo Chigi, però, Bonaiuti approfitta di Prodi per chiudere le porte: «Quando dall'opposizione si fanno certi attacchi, addirittura contro i giovani dei partiti, il dialogo diventa difficile».

Per Fl sarebbe una mano santa da «un milione e mezzo di voti in più», secondo le stime interne, la proposta Nespoli (An): una scheda unica nella quale il voto premierebbe la lista anziché il candidato. I «tavoli» sono apparecchiati: stasera *chez* Berlusconi riunione di Fl sulla legge elettorale e presto un vertice della Cdl. Domani gli sherpa di maggioranza metteranno insieme le proposte sulla par condicio da presentare al Capo, con la Lega che si adegua e l'Udc che rimanda come Penelope il momento fatale della retromarcia.

Natalia Lombardo

La proposta Nespoli potrebbe far guadagnare un milione e mezzo di voti in più a Forza Italia



Il presidente della prima sezione del tribunale di Milano, Francesco Castellano, in aula durante il processo Sme, il 16 maggio 2004

Dal Zennaro/Ansa

l'intervista

Antonio Di Pietro
Italia dei valori

«Anche la prescrizione sarebbe una condanna»

L'ex pm: «Se condannato tornerà all'attacco, l'assoluzione rappresenterebbe un verdetto poco credibile»

Wanda Marra

ROMA «La sentenza del processo Sme, qualunque sarà, traumatizzerà l'Italia». Dovrebbe arrivare stasera la decisione dei giudici di Milano che si trovano a giudicare Silvio Berlusconi. Ma l'ex magistrato di Mani Pulite, Antonio Di Pietro fa notare come nessuna delle tre possibili soluzioni (assoluzione, prescrizione, condanna) sarà risolutiva. E ha ribadito il manto di non credibilità che avvolge un processo, «trasformato da Berlusconi da giudiziario in politico».

Per cominciare, quali sono gli scenari tecnici che abbiamo davanti?
In un paese normale, questo sarebbe un processo già scritto. I capi di imputazione a carico del premier sono infatti identici a quelli di

Previti, che è stato condannato. Entrambi sono accusati di aver pagato i giudici, sia mettendoli sul libro paga, sia per la vicenda Sme in un concorso di corruzione giudiziaria, dove il mandante è Berlusconi e il mandatario Previti. Per Berlusconi il processo si è fermato grazie al lodo Schifani, una legge fatta apposta e riconosciuta illegale dalla Corte Costituzionale. Ma le carte sono le stesse in entrambi i processi: quindi Previti è stato condannato come esecutore di Berlusconi.

Però a questo punto, i processi sono due...

Può succedere anche, infatti, che ci siano risultate diverse. Per rispetto istituzionale, bisogna pretendere che il processo a Berlusconi si facesse subito. Dal punto di vista della materialità dei fatti esiste un bonifico bancario da una

società Fininvest a Previti, da Previti a Squillante. Poi esistono i riscontri di una serie di decisioni prese da lui e dagli altri giudici a favore di Berlusconi. Berlusconi e la sua avvocatatura hanno deciso di buttarla in politica per non affrontare il piano giudiziario. E come sempre avviene quando si trasforma un processo da tecnico a politico entrano in gioco una serie di fattori inquinanti.

Le possibili sentenze sono tre: assoluzione, prescrizione, condanna. Delle motivazioni di quest'ultima abbiamo già parlato. Quali potrebbero essere invece quelle delle altre due?

Berlusconi potrebbe essere assolto per non aver commesso il fatto, sostenendo che la corruzione c'è stata non da parte sua, ma a sua insaputa, da parte di Previti. Oppure perché il fatto

non sussiste, con la motivazione che quei soldi sono arrivati a Squillante per prestazioni professionali. O infine ai sensi dell'ex art 530, comma 2 con una formula dubitativa: ovvero l'insufficienza di prove. La sentenza di prescrizione, invece, può essere data previo riconoscimento di attenuanti, o attenuanti generiche e presuppone in sé la valutazione e il riconoscimento che il fatto sia stato commesso. In questo caso sussiste un problema politico come se si trattasse di condanna. E il premier si dovrebbe dimettere. A maggior ragione se fosse condannato. Ma in quest'ultimo caso Berlusconi tenterà di ribaltare la sentenza chiedendo un quarto giudizio, da parte del popolo.

Un'eventuale assoluzione potrebbe essere considerata una vittoria da parte di Berlusconi e dei suoi?

No, visto che risulterebbe condannato l'esecutore e rilasciato Berlusconi come mandante. Ci sarebbe un vulnus di credibilità di entrambe le sentenze: un vantaggio che in realtà Berlusconi ha già conseguito, con lo sdoppiamento dei processi.

Berlusconi più volte ha dichiarato che anche se condannato non si dimetterà. Anzi ha parlato di elezioni anticipate. Quali sono gli scenari politici che si aprono dunque?

Se non si dovesse dimettere, Ciampi dovrebbe chiedere l'impeachment, visto che verrebbe a mancare la credibilità dell'intero sistema di un paese dove il Presidente del Consiglio è condannato o prescritto per corruzione di magistrati. E ci dovrebbe essere una forte pressione da parte dell'opposizione e una grande mobilitazione del-

l'opinione pubblica, anche in difesa della magistratura, che potrebbe uscire delittimata da questo processo. Noi come Italia dei Valori stiamo raccogliendo le firme per una legge di iniziativa popolare, che proibisca a coloro che sono stati condannati con sentenza penale passata in giudicato di essere candidati, e a coloro che sono stati rinviiati a giudizio per reati dolosi gravi di assumere incarichi di governo locali o centrali fino all'espletamento della procedura.

Ma nel caso di un'eventuale condanna, la maggioranza si schierebbe dalla parte del premier, oppure no?

Ci dovrebbe essere da parte dell'opposizione una mozione di sfiducia. Io penso che questa maggioranza non farebbe alcunché spontaneamente perché è sotto il ricatto politico di Berlusconi.

Il processo Sme

Tre opzioni per un verdetto

Susanna Ripamonti

MILANO Questa sera, a nove anni dall'inizio delle indagini, dovrebbe arrivare la sentenza per l'ultima coda del processo Sme, quella in cui è rimasto, come unico imputato, Silvio Berlusconi. Qualunque previsione sarebbe improbabile, anzi, a questo punto è un azzardo perfino anticipare che stamane i giudici si ritireranno in camera di consiglio. Fino all'ultimo potrebbero esserci sorprese: ad esempio la pm Ilda Boccassini potrebbe decidere di replicare alle arringhe dei difensori (ipotesi che si tende ad escludere solo per analogia coi processi precedenti). Molto improbabile invece che Berlusconi annunci dichiarazioni spontanee come colpo di scena finale. O che i giudici chiedano altro tempo per esaminare le ultime carte depositate.

Insomma, in giornata dovremmo sapere se Berlusconi è colpevole o innocente. E dunque se ha corrotto dei magistrati, compromettendo l'imparzialità che deve caratterizza-

re, per i principi sanciti nella nostra Costituzione, l'agire pubblico. Oppure se le accuse a suo carico sono infondate. In questo caso possiamo già immaginare quali saranno i commenti: persecuzione giudiziaria, processo politico, uso strumentale della giustizia. Anzi, a dire il vero, questi stessi commenti ci saranno anche nel caso di una condanna. Questa è l'unica certezza a cui possiamo ancorarci, facendo previsioni.

Ma siccome non esiste solo il bianco o il nero, la sentenza potrebbe optare anche per soluzioni intermedie. I coimputati (Previti, Squillante, Pacifico ecc) nel primo stralcio del processo Sme, sono stati condannati per il capo di imputazione A, quello che riguarda una tangente di 500 milioni passata da Berlusconi a Squillante e intermediata da Previti. Sono stati invece assolti, seppur con la vecchia formula dell'insufficienza di prove, per il Capo B, ovvero l'accusa di aver pagato Filippo Verde, il magistrato che emise la sentenza che impedì la vendita della Sme a Carlo De Benedetti. Se Berlus-

coni fosse stato processato con loro, avrebbe subito la stessa sorte. Ora però a giudicarlo è un altro collegio che potrebbe discostarsi da queste valutazioni. Ad esempio è sufficiente che gli vengano concesse le attenuanti generali e i reati (l'ultimo risale al '91) sarebbero prescritti.

La pm Ilda Boccassini ha chiesto la condanna a 8 anni, senza attenuanti e con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Senza attenuanti ha detto, per la gravità del reato «la corruzione giudiziaria tocca uno dei gangli vitali dell'ordine democratico, del nostro vivere, della collettività, la giurisdizione. Non c'è cosa peggiore di un magistrato che vende la propria funzione, che non sia imparziale e che appenda al muro la propria autonomia e la propria indipendenza». Niente attenuanti per il suo comportamento processuale: «si è presentato come garante di tutti i cittadini, nella qualifica anche di Presidente del Consiglio, e quindi della costituenda Parte Civile Presidenza del Consiglio. In questa duplice veste, ha mentito

al popolo italiano, perché nella ricostruzione che è stata fatta (nella requisitoria) puntuale, rigorosa, è stato confermato che tutte le dichiara-

La storia è nota.

in edicola con l'Unità
"Nostra patria è il mondo intero"
il 2° CD di canti di lotta
raccolti da
Giovanna Marini

7 euro
oltre al prezzo
del giornale

l'Unità

zioni rese da Silvio Berlusconi non erano corrispondenti al vero». E niente attenuanti perché «negli anni ha violato sistematicamente la legge, com'è sua stessa ammissione: i reati dell'esportazione clandestina di capitali all'estero, della violazione di Bilanci societari, reati che minano l'economia nazionale. Basti pensare a quello che è successo col crac Parmalat».

La difesa invece ha chiesto qualcosa di più di un'assoluzione piena, ha chiesto che Berlusconi sia prosciolto perché il fatto non sussiste (e non per non aver commesso il fatto, cosa che scagionerebbe solo lui). Il suo legale, Gaetano Pecorella, ha spiegato il motivo della richiesta: «Noi vi chiediamo di pronunciare una sentenza assolutoria perché il fatto non sussiste. Così riconoscerete l'innocenza del presidente Berlusconi. Ma farete anche giustizia di una condanna che ha colpito senza prove altri protagonisti di questo processo». Insomma, la tesi difensiva nel corso di questa seconda tranche del processo è stata questa: Berlusconi ha dato quei 500 milioni a

Previti, ma si trattava di parcelle per la sua attività legale. Quegli stessi 500 milioni si sono poi materializzati sul conto di Squillante, ma si tratta di due operazioni separate. Insomma non c'è un Berlusconi corruttore, un Previti intermediario e uno Squillante corrotto, ma solo una fatale coincidenza: in quello stesso giorno, la stessa cifra, precisa fino alle virgole (la valuta era in dollari, 434.404 dollari) balza da un conto all'altro per una sfortunata casualità. Ma il corollario implicito di questa linea difensiva è ovvio: Berlusconi salva se stesso («ho pagato parcelle e non tangenti») e nulla sa di ciò che ha fatto Previti (che potrebbe aver pagato Squillante autonomamente).

Era doveroso per Pecorella, almeno a fine arringa, spezzare una lancia a favore dei coimputati, sui quali non può ricadere tutto il peso della corruzione, come già è avvenuto per il Lodo Mondadori (Berlusconi graziato dalla prescrizione, corrotti e intermediari condannati). Qualcuno alla fine potrebbe risentirsi.